

"I giovani sempre più soli nel mondo reale certe esperienze lasciano grandi ferite"

intervista a Massimo Ammaniti, a cura di Elisa Forte

in "La Stampa" del 12 aprile 2025

Famiglie assenti, scuola in affanno. E gli adolescenti? «Sono sempre più soli nella vita reale e affogati dall'incessante flusso del mondo digitale». Vivono vite parallele dove le realtà si sovrappongono e «le emozioni sono ridotte a emoji». «Ma per carità, le emozioni sono il tessuto della vita umana», dice Massimo Ammaniti, professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo all'Università La Sapienza di Roma. È tra i più noti psicanalisti italiani specializzati nell'età evolutiva.

Professor Ammaniti nel suo ultimo libro "I paradossi degli adolescenti" edito da Raffaello Cortina Editore, parla di tante adolescenze e del rapporto figli-genitori. Cosa succede alle famiglie?

«Più del 50 per cento delle famiglie di oggi ha un solo figlio. In passato c'era il mondo dei genitori e un mondo dei figli e soprattutto figli che vivevano tra di loro. C'era una differenziazione dei ruoli. Oggi i figli vivono all'interno dei rapporti con i genitori, vivono gli odi e i risentimenti, sono esposti troppo precocemente a una serie di esperienze adulte che non sono in grado di comprendere ed elaborare, sia nel mondo reale che nel mondo digitale dove si muovono con troppa facilità anche su siti pornografici. Le famiglie devono porre un argine a tutto questo, sin da quando sono piccoli».

La fisionomia dell'adolescente è mutata dalle trasformazioni sociali e culturali. Come si esprime oggi?

«L'adolescenza è e resta un periodo in cui si ha bisogno di fare esperienze vissute pienamente e dal vivo. Ma gli smartphone oramai stanno divorando il mondo degli adolescenti. Vivono una vita parallela virtuale con le emoji. Ma per carità, fanno ridere. Le emozioni sono le emoji? No, le emozioni sono il tessuto della vita umana, sono gli stati d'animo, l'attivazione del cervello. Quando proviamo un'emozione, dalla vergogna alla gioia, il corpo risuona: questo è importante che le famiglie garantiscano ai propri figli, non un'immersione negli emoji».

«Nell'adolescenza spesso si perde la direzione di sé», scrive nei suoi libri: in questa brutta storia di Vercelli è l'amica della vittima che ha denunciato.

«L'adolescenza è caratterizzata da comportamenti e spinte inconciliabili, da paradossi irrisolvibili. Ma anche da periodi di bonaccia e di buoni esempi».

«Ragazze dissolute». Gli agenti di polizia parlano di «giovani poco attente alla sfera intima, le loro azioni sono scellerate».

«È un giudizio morale pesante. Piuttosto gli agenti avrebbero dovuto interrogarsi sui genitori. Dove stanno? Spesso i genitori non si rendono conto di quello che succede ai propri figli, sono troppo presi dai loro problemi di lavoro, dal voler essere giovani, ma il primo interrogativo della polizia doveva essere questo, non dare la colpa alle ragazzine».

Nei Paesi del Nord Europa l'educazione sesso-affettiva si fa dagli anni 50. In Italia non è materia obbligatoria. Se ci fosse aiuterebbe?

«Io ho qualche perplessità sui corsi affettivi nelle scuole. In realtà le emozioni e gli affetti si apprendono in primo luogo con i genitori, sin dalla prima infanzia. Il bambino in famiglia costruisce e impara il lessico affettivo e relazionale, conosce la rabbia, la meraviglia, l'amore. La grande palestra è la famiglia non solo nei primi anni ma anche dopo, soprattutto nell'adolescenza. Se

l'educazione all'affettività pensiamo di insegnarla con lezioni a scuola non ci siamo: le emozioni non si imparano teoricamente».

Come si può insegnare ai più giovani il valore dei sentimenti?

«Con l'aiuto di tutti noi e in primis della famiglia. La situazione della ragazzina violentata a Vercelli è un fatto terribile che lascia grandi ferite in un delicato e difficile momento di crescita della personalità. Mi ha fatto tornare in mente il bellissimo e quasi profetico film americano *Thirteen*: che racconta come viene sconvolta la vita della protagonista, una tredicenne quando arriva una compagna di classe che la introduce in un giro terribile fatto di abuso di sostanze, sesso e crimine. Per fortuna la madre si rende conto della situazione e riesce a riportarla nell'alveo familiare».